

**NOTES AND GLEANINGS /
NOTE E CURIOSITÀ**

**I BELATI DI QUELLA DONNA:
ANALISI DEGLI ELEMENTI SESSISTI
NELLO ZINGARELLI 1999**

Dino Bressan

Abstract

The aim of the present paper is to establish the extent to which sexist features in contemporary Italian may affect mainstream lexicography. Analysis of a sample of entries in a standard monolingual dictionary of Italian, Zingarelli 1999, has revealed that the masculine gender is still privileged in regard to both lemmatization and phraseological choices. The portrayal of women within the dictionary also betrays a fundamentally male-centred outlook.

Premesse

La piena consapevolezza dello squilibrio in senso sessista della lingua italiana d'uso può venire datata fin dalla pubblicazione, nel 1987, del rapporto di Alma Sabatini e collaboratrici intitolato

Il sessismo nella lingua italiana (Sabatini e altre, 1987). Com'è noto, l'analisi compiuta dall'*équipe* Sabatini riguardava esclusivamente la stampa quotidiana e settimanale e inoltre non conteneva dati quantitativi o statistici sul *corpus* esaminato. È anche noto che la tesi sostenuta dall'*équipe* e in modo particolare le "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" alle pp. 101-123 del volume citato hanno finora trovato una forte resistenza da parte dell'*establishment* linguistico italiano¹ e sono rimaste lettera morta nella quasi totalità delle aree di produzione linguistica nazionale, al contrario di molti paesi anglofoni in cui le istanze del movimento femminista hanno riscontrato un atteggiamento sostanzialmente favorevole da parte di governi e autorità varie anche a livello microcosmico nel settore commerciale, fra gli uffici governativi, istituti educativi ecc.

Ci è sembrato opportuno, a oltre dieci anni di distanza dalla pubblicazione del rapporto Sabatini, compiere un'analisi sessuolinguistica di un importante strumento di consultazione dell'area italoфона, ossia la recente ristampa, riveduta e aggiornata al 1998, della dodicesima edizione dell'autorevole *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, pubblicato dall'editrice Zanichelli di Bologna sotto il titolo *Lo Zingarelli 1999* (qui Z99). Non sarà superfluo ricordare che la lunga serie dei vocabolari Zingarelli, risalente al 1922 con la pubblicazione del primo *Vocabolario della lingua italiana*, ha costituito una benemerita fonte di informazioni lessicali e fraseologiche presentate in un formato accessibile alla maggioranza della

¹ Per un succinto esame critico degli argomenti addotti da alcuni linguisti italiani (qui è di rigore il maschile marcato) allo scopo di difendere posizioni conservative, v. Burns & Bressan (1998:*passim*).

popolazione italoфона. Abbandonata praticamente qualsiasi pretesa di prescrittività esplicita, Z99 si distingue fra altri strumenti di consultazione linguistica per la ricchezza del materiale lessicale e fraseologico, per la chiarezza delle definizioni e per la modernità sia della veste che dei vocaboli elencati. L'edizione qui analizzata comprende oltre 134.000 voci, o articoli, lemmatizzati in ordine alfabetico, e quasi 5.000 illustrazioni in bianco e nero o a colori. Ogni voce consiste di un lemma in grassetto seguito dall'etimologia (integrata per la prima volta nel 1999 con la datazione della prima forma attestata nella storia della lingua), dalla qualifica grammaticale, dai vari significati (uno o più a seconda del vocabolo), in alcuni casi dai limiti d'uso (ossia dalla branca o branche dello scibile, definite linguaggi specialistici, in cui il lemma viene usato), dalle forme alterate e in molti casi dalla fraseologia esplicativa spesso integrata da una serie di locuzioni idiomatiche e citazioni di autori o autrici dal Trecento ai giorni nostri (le autrici, per verità, si riducono ad una: Elsa Morante, unica donna ammessa all'Olimpo dei 54 scrittori di sesso maschile elencati a p. 2177). La lunghezza degli articoli varia fra una riga di testo (per es. lemma *tanuda* a p. 1845) e 309 righe (lemma *tempo* alle pp. 1863-64). Il vocabolario consiste di 2.180 pagine di testo (e non di 2.172 come si afferma in copertina), e ogni pagina è suddivisa in tre colonne di identica lunghezza (89 righe ciascuna), per un totale di 267 righe su ogni pagina normale. La continuità della elencazione dei vocaboli è a volte interrotta dalle numerose illustrazioni e dagli inserti contenenti glossari sotto il titolo di **nomenclatura** (per es. *equitazione e ippica* a p. 640) e **note d'uso** (per es. *accento* a p. 27). Tenendo conto di queste soluzioni di continuità, potremo affermare che Z99 consiste di circa 2.000 pagine di testo lemmatizzato.

Dell'*équipe* redazionale hanno fatto parte 202 fra studiose e studiosi (v. Presentazione dell'editore a p. 3). A p. 2 sotto il titolo "Elenco dei collaboratori" sono elencati i nomi di una trentina di studiose e di una sessantina di studiosi che hanno collaborato alla dodicesima edizione.

Assunto della ricerca

Lo scopo e funzione di un vocabolario monolingue dovrà essere quella di rispecchiare la realtà linguistica di una comunità monoglotta nella sua storia e nelle sue espressioni contemporanee. Non sarà inopportuno ricordare a questo punto che in Italia, definita dalla Costituzione vigente "repubblica democratica", risiede una popolazione in cui la percentuale delle persone di sesso femminile e la percentuale di quelle di sesso maschile grosso modo si equivalgono. Non sarà irragionevole l'aspettativa che le scelte lessicali e fraseologiche di un vocabolario rispecchino appunto la realtà demografica e sociale della nazione. La presente ricerca è rivolta ad un'analisi sia quantitativa che qualitativa delle forme femminili e maschili inserite nel materiale lessicografico sulla base di scelte redazionali, allo scopo di verificare fino a che punto queste rispecchino appunto il rapporto demografico.

Articolazione e parametri dell'analisi

Allo scopo di accertare la presenza o meno di elementi sessisti nel *corpus* del vocabolario, è stata compiuta la seguente selezione del materiale lessicografico:

- a) È stata scelta anzitutto, in base a criteri puramente casuali, una campionatura di 50 pagine intere pari a 13.350 righe. Il numero totale delle voci è di 2.628, pari ad una lunghezza media per ciascuna voce di $(13.350 : 2.628 =)$ 5 righe circa.
- b) Sono state inoltre esaminate 668 voci selezionate in base alla lunghezza superiore alla media: esse variano da un minimo di 18 righe (lemma *grazie*) ad un massimo di 309 (lemma *tempo*). Il numero totale delle righe esaminate è di 39.606, pari ad una lunghezza media di 59,3 righe per ogni voce. Dividendo il numero totale di righe per 267, si ottiene un'equivalenza di circa 150 pagine.
- c) Ai precedenti sono stati aggiunti 130 lemmi ad alta frequenza (pari a 2.062 righe) prescelti arbitrariamente in base all'appartenenza ai linguaggi specialistici elencati a p. 2 del vocabolario, ad es. *amo* e *lenza* nell'ambito del linguaggio specialistico della *pesca*.

Il totale delle voci analizzate è stato pertanto $2.628 + 668 + 130 = 3.426$, ovvero il 2,5% circa dei 134.000 lemmi del vocabolario. Il numero totale di righe analizzate è stato però di 55.018, ossia 206 pagine circa, pari al 10% circa della lunghezza totale approssimativa del vocabolario di 2.000 pagine $\times 267 = 534.000$ righe di testo. Il divario fra la percentuale di lemmi esaminati e la percentuale di pagine/righe di testo esaminate si spiegherà con la selezione delle 668 voci estese analizzate.

Alle selezioni di cui sopra è stata aggiunta, escludendo però calcoli quantitativi, l'analisi di un certo numero di coppie sessuate (altrimenti dette 'di genere mobile') in opposizione²

² Le coppie sessuate in opposizione qui prescelte sono le seguenti: barone-baronessa, cagna-cane, conte-contessa, cortigiana-cortigiano, dea-dio,

scelte in base alla loro frequenza, nonché quella di 10 aggettivi prescelti arbitrariamente³, riguardo ai quali il trattamento riservato alle forme femminili è stato confrontato e contrastato con quello riservato alle forme maschili.

Si è così cercato di abbinare le scelte stocastiche a quelle prestabilite, in modo da avvicinarsi ad un campionario rispecchiante il più possibile il materiale lessicografico preso in esame.

Per quanto riguarda le parti del discorso lemmatizzate, è stato ritenuto superfluo suddividerle rigidamente secondo la classificazione tradizionale (verbo, sostantivo ecc.) data la forte percentuale di coesistenze all'interno della stessa voce: ad es., s.v. *ricco* troviamo sia le forme sostantivate (*ricca/ricco*) che l'avverbio *riccamente*. Non sarebbe stato possibile scindere nettamente gli spazi accordati ad una piuttosto che ad un'altra categoria. Un calcolo giocoforza approssimativo ha rivelato comunque che delle 3.426 voci analizzate circa 10% sono lemmatizzate come voci verbali all'infinito (es. *portare*) e che la stragrande maggioranza delle altre sono lemmatizzate come forme aggettivali o sostantivali. Bassissima, com'è ovvio, la percentuale di particelle non inflesse, quali preposizioni e congiunzioni; nonché quella dei pronomi personali.

Oggetto e risultati della ricerca

donna-uomo, eroe-eroina, fanciulla-fanciullo, femmina-maschio, femminile-maschile, figlia-figlio, gatta-gatto, madre/mamma-padre/babbo/papà, madrina-padrino, maestra-meastro, maga-mago, marito-moglie, celibe/scapolo-nubile/zitella, genero-nuora, prostituta-prostituto, ragazza-ragazzo, re-regina, segretaria-segretario, serva-servo, signora/signorina-signore/signorino, suocera-suocero, bue/toro-mucca/vacca, vedova-vedovo.

³ Bella/o, brava/o, brutta/o, cattiva/o, felice, furba/o, magra/o, onesta/o, matta/o, pazza/o.

Sono stati anzitutto presi in considerazione ed esaminati, parola per parola, i 3.426 articoli prescelti per l'analisi, al fine di accertare in quale rapporto reciproco si trovino i due generi (femminile e maschile) nell'economia fraseologica del vocabolario. Si ricorda che per ciascuna voce esiste la possibilità di integrare la definizione, o definizioni, semantiche con l'inserzione di unità di *fraseologia esplicativa* (in corsivo) e/o **locuzioni idiomatiche** (in grassetto) allo scopo di esemplificare il significato di ciascun vocabolo inserendolo in un contesto fraseologico che potrà essere preesistente (per es. proverbi o locuzioni idiomatiche fossilizzate nella lingua) o potrà essere coniato (ossia, in sostanza, inventato) dalla redazione del vocabolario. A mo' d'esempio, se cerchiamo sotto il lemma *ottanta*, troviamo la frase esplicativa *ha già compiuto gli ottant'anni* e più sotto la locuzione idiomatica *gli anni Ottanta*. Va detto che non è sempre chiara la distinzione fra le due categorie: ad es., non si vede perché (s.v. *cavo*) venga elencato sotto fraseologia esplicativa *cavo coassiale* e come locuzione idiomatica *cavo urbano* (e gli esempi si potrebbero moltiplicare).

Una prima area di enorme estensione e importanza soggetta a scelte redazionali sarà, in una lingua sessuata come l'italiano, la lemmatizzazione degli aggettivi: dovranno gli aggettivi a quattro terminazioni (ad es. *ricca/ricche/ricco/ricchi*) venire elencati sotto le forme del femminile, sotto quelle del maschile, o potremo trovare una soluzione di compromesso che rispetti il più possibile l'uguaglianza dei due sessi? Una lunga tradizione lessicografica, cui Z99 non si sottrae, prescrive che ciascun lemma aggettivale venga elencato nella forma maschile

singolare, senza comunque che esista a nostro parere alcun motivo logico, razionale o maggioritario che giustifichi una tale prassi, anche se fosse possibile dimostrare (come sostiene Lepschy 1987:163) una preistorica derivazione delle forme aggettivali e participiali femminili da quelle maschili. Questo significa, in pratica, che qualora noi vogliamo consultare il vocabolario per appurare il significato di una forma aggettivale o participiale femminile dobbiamo, per così dire, “passare per il maschile”, in quanto è la forma maschile ad essere lemmatizzata. Non solo: ma anche nel caso delle forme denotanti esseri animati *di genere mobile* (Z99:692 s.v. FEMMINILE — nota d’uso), ossia quelle in cui coesistono la forma femminile e quella maschile (*padrona - padrone*) il vocabolario lemmatizza immancabilmente, salvo qualche caso eccezionale (v. nota 2), la forma maschile includendo solo in determinati casi la forma femminile parallela in posizione subordinata in genere indicato con il simbolo (f. *-a*) oppure (f. *-trice*) ecc. nel *corpus* dell’articolo. Questa prassi porta a risultati a volte sconcertanti, a volte ridicoli. Si vedano ad es., nella classe aggettivi/participi, i lemmi *ossigenato*, lemmatizzato come forma maschile ma poi assegnato a sostantivi esclusivamente femminili, non solo quelli animati (*bionda, ragazza*) ma addirittura quelli inanimati (*acqua, aria*); *popputo* (sic!) definito, con (si suppone involontario) umorismo, “Che ha grosse mammelle” ed esemplificato, ahimè, con la citazione pariniana *era una donna ... grassa, paffuta, popputa, panciuta, fiancuta e naticuta*. Il participio aggettivale *chiacchierato*, usato quasi esclusivamente per designare un tipo di donna da un punto di vista maschilista tradizionale, viene lemmatizzato al maschile ma viene anch’esso esemplificato con il prevedibile *ragazza frivola e chiacchierata*. Nell’area dei sostantivi, se

potrà giustificarsi storicamente e statisticamente la lemmatizzazione al maschile di vocaboli come *idraulico*, *imbianchino*, *questore*, data la tradizionale schiacciante maggioranza di personale di sesso maschile nelle rispettive professioni e per non cadere in futili manifestazioni di “correttezza politica”, suscitano notevoli perplessità le forme lemmatizzate al maschile *commesso*, *infermiere*, e addirittura *dattilografo* (sic!), voci sotto alle quali il femminile appare quasi come un’appendice morfologica senza importanza⁴.

Scontato comunque che le forme aggettivali e participiali vengono lemmatizzate al maschile in seguito ad una aprioristica, ineluttabile decisione redazionale, rimane la vasta area delle singole decisioni riguardanti gli esempi fraseologici (fraseologia esplicativa e locuzioni idiomatiche) i quali, e soprattutto quelli della prima categoria, sono dovuti alla fantasia fraseologica, se così si può dire, dell’*équipe* redazionale.

Delle 3.426 voci analizzate, 2.687 si sono rivelate “sterili”, nel senso che non contengono alcun elemento sessuato. Queste tendono a trovarsi nel lessico dei linguaggi specializzati, soprattutto nei settori tecnologico e scientifico e fra i vocaboli meno comuni (ad es., verbi del tipo *acceppare*, *accerchiellare*, *accercinare* su p. 27, in molti casi con i rispettivi deverbali). Sono stati dunque analizzati i rimanenti 739 articoli, per lo più di lunghezza superiore alla media, contenenti elementi sessuati.

Sono state scartate in partenza le citazioni letterarie che sono ovviamente intoccabili (per quanto anche qui sarebbe doveroso tentare di realizzare un equilibrio sessuolinguistico, se non altro riguardo al rapporto fra autori e autrici) e si è tenuto

⁴ Vi è tuttavia almeno un esempio di lemmatizzazione al femminile in un caso in cui potrebbe teoricamente esistere un corrispondente maschile: si tratta del lemma **maggiorata**, definito a p. 1032 “Donna dalle forme prosperose e provocanti”(!).

conto solo in parte, anche qui per evitare estremi ridicoli di correttezza politica, delle *locuzioni idiomatiche*, molte delle quali vengono trasmesse di generazione in generazione in forma fossilizzata (ad es. s.v. *martello*, la "locuzione idiomatica" (sic!) *martello da muratore* mal si presterebbe alla trasformazione in forma femminile **martello da muratrice*, benché *muratrice* sia debitamente registrata dal vocabolario come forma femminile di *muratore*, q.v.). L'analisi si è dunque rivolta a tutte quelle espressioni, coniate dalla redazione del vocabolario, in cui sarebbe stata possibile un'autentica scelta fra una o più forme al femminile oppure al maschile. Ad esempio, s.v. *geniale*, la redazione aveva la scelta fra l'espressione *scrittore geniale* e *scrittrice geniale* e ha scelto la prima privilegiando così il genere, e quindi implicitamente il sesso, maschile. Altri esempi: s.v. *fenomeno* l'uso aggettivale del vocabolo viene esemplificato così: *un ragazzo fenomeno*; s.v. *migliore*: *le sventure lo hanno reso migliore*. Non sembra sussistere alcun motivo obiettivo, a parte il tradizionale, pavloviano maschilismo lessicografico, per cui il maschile debba essere privilegiato in queste frasi a scapito delle forme femminili *scrittrice geniale*, *una ragazza fenomeno*, *le sventure l'hanno resa migliore*.

Trascriviamo, a mo' d'esempio, la fraseologia esplicativa riscontrata s.v. *passare* alle pp. 1276-77, sottolineando i vocaboli al maschile che avrebbero potuto venire sostituiti da forme femminili senza scapito alcuno alla loro validità fraseologica:

è appena passato; l'ho visto passare or ora; è passato per vicissitudini d'ogni sorta; passare di padre in figlio; passare per un uomo di mondo; gli passò un foglietto di sotto la porta; la spada gli passò il petto da parte a parte; ti passo subito mio padre; quante ne ha

passate, poveraccio!; posso passargli tutto, ma le menzogne no; gli piace passare in casa le sue serate; se la passa bene, male, da gran signore.

Nel corso della voce *passare* non sono state riscontrate, fra la fraseologia esplicativa, alcune forme femminili, cosa del resto piuttosto frequente nell'economia dello Z99.

Ai fini statistici tutta la fraseologia esplicativa esaminata è stata divisa in tre principali categorie: esempi di genere femminile (che è immancabilmente marcato); esempi di genere maschile generico; esempi di genere maschile marcato. In tutt'e tre le categorie si sono riscontrati esempi sia al singolare che al plurale. Sono stati inclusi sotto *maschile generico* tutti gli esempi in cui un vocabolo viene usato al maschile in senso generico che quindi presumibilmente comprende esseri animati di sesso femminile: ad es. s.v. *uomo*: *la vita dell'uomo*; s.v. *tutto*: *sono tutti presenti*. Ciò non significa che l'uso del maschile generico inclusivo del femminile sia necessariamente giustificabile, ma si è trattato soltanto di stabilire una distinzione fra i due tipi di maschile. In un certo numero di casi l'attribuzione all'uno o all'altro tipo di maschile ha dovuto gioco forza essere arbitraria; si sono però regolarmente attribuiti al maschile marcato la maggior parte dei riferimenti a personaggi storici (ad es. s.v. *studio* l'esempio *un pregevole studio sul Tasso* avrebbe potuto essere sostituito da *un pregevole studio su Gaspara Stampa* senza alcuna perdita né al livello semantico né a quello fraseologico).

Il calcolo statistico ha fornito i seguenti risultati: nel complesso delle 739 voci fruttifere (ossia contenenti esempi di sostantivi o aggettivi sessuati) sono state riscontrate in tutto 3.032 locuzioni fraseologiche così ripartite:

Maschili generici ("non marcati"): 872 esempi, pari al 28.8% circa del totale.

Maschili marcati (sostituibili praticamente in tutti i casi con forme femminili): 1.913 esempi pari al 63% del totale.

Femminili: 247 esempi pari all'8.2% del totale.

Detto in altre parole, trovandosi nella necessità di coniare frasi contenenti esempi sessuati marcati, la redazione dello *Z99* ha facoltativamente privilegiato il maschile marcato in un rapporto di circa 8:1 rispetto alle forme femminili (che, si ricorderà, sono invariabilmente marcate).

Risultati non molto diversi ha dato l'analisi della fraseologia riguardante i dieci aggettivi esaminati (v. nota 3): 34 forme maschili marcate, 3 forme maschili generiche e 9 forme femminili.

Nel caso delle coppie di genere mobile in opposizione (v. nota 2) è stato effettuato il computo delle righe attribuite a ciascun lemma, con il seguente risultato complessivo: lemmi femminili 489 righe in tutto; lemmi maschili 988 righe in tutto. Soltanto in tre casi la voce femminile supera in lunghezza quella maschile: *femminile* (20 righe) vs *maschile* (12); *madre* e *mamma* (76 in tutto) vs *padre*, *babbo* e *papà* (72 in tutto); *vedova* (12) vs *vedovo* (9). Troviamo sorprendenti i risultati del calcolo dei lemmi *segretaria* (2 righe) vs *segretario* (36 righe), *serva* (16) in confronto a *servo* (32).

È difficile sottrarsi alla conclusione che, nella lessicografia ufficiale italografa, il maschile è considerato otto volte più importante del femminile, e che per estensione, psicologicamente, l'uomo è considerato altrettante volte più importante della donna.

Dice bene dunque Elisabeth Burr (1995:156) a proposito della stampa, ma ovviamente con estensione a molte altre aree della produzione linguistica nazionale: “è un mondo androcentrico, popolato da maschi, in cui le donne sono in forte minoranza... Non è vero che si nascondano dietro i termini al maschile; al contrario, non vengono prese in considerazione”⁵.

I ruoli della donna e dell'uomo

⁵ Si veda, per un tentativo di produrre un glossario parziale di termini-ruolo e termini epiceni, l'interessante *Dizionario sessuato della lingua italiana* di Deiana e altre, 1994.

Come era già stato osservato nel rapporto Sabatini, *passim*, e in seguito in una serie di pubblicazioni sul sessismo nella lingua italiana, è facile constatare, da un'attenta lettura dello Z99, che mentre all'uomo compete una sfera di autonomia socio-professionale sostanzialmente illimitata (l'uomo crea, decide, dirige...sia nel bene che nel male)⁶ la donna viene relegata ad un ruolo in genere periferico, complementare o subordinato ma, comunque sia, praticamente mai autonomo, e a volte viene descritta in termini poco complimentosi, fra i quali trapela un malcelato disprezzo. Cito alcuni esempi sullo Z99 fra i moltissimi a disposizione:

La donna come essere debole e/o sessuale:

s.v. **debole**: *spesso la donna è più debole dell'uomo*

s.v. **divertire**: *con lei vuole solo divertirsi*

s.v. **facile**: *donna di facili costumi* (NB. Il corrispettivo maschile è il positivo *uomo di facile carattere*).

s.v. **più**: *più la guardo e più mi piace* (qui, a dire il vero, non viene specificato a chi, o cosa, si riferisce il pronome *la*: potrebbe trattarsi di un'automobile, ma sembra improbabile).

La donna come soggetta a norme di comportamento più restrittive:

s.v. **cosa**: *queste non sono cose da ragazze*

s.v. **onore**: *difendere, vendicare, l'onore di una fanciulla, di una sposa, di un vincolo coniugale*

s.v. **tanto (2)**: *è tanto bella quanto modesta*

⁶ Anche negli aspetti meno gradevoli del comportamento umano rimane schiacciante la preponderanza maschile: vedansi ad es. le voci *cattivo, poco, povero*.

La donna come essere meno intelligente e/o meno dignitoso dell'uomo:

s.v. **vano**: *vano e fatuo come una donnetta*

s.v. **vecchio**: *un gruppo di vecchie comari*

s.v. **schifoso**: *una donna schifosa* (NB. Il corrispettivo maschile nel corso dello stesso articolo, *un vecchio schifoso*, sembra suggerire che un uomo a volte diventa schifoso quando invecchia, mentre una donna può essere schifosa a tutte le età).

In conclusione, ci sembra chiaro che, almeno per quanto riguarda la redazione dello *Z99*, che, si ricordi, è mista nel rapporto di due uomini a una donna, c'è ancora molto cammino da fare per adeguare il vocabolario e la sua fraseologia alla società italiana nel senso auspicato da Sabatini e collaboratrici (1987: *passim*).

Dopo l'esame di tanto numerosi esempi di trionfalismo fallocentrico proposti dalla redazione dello *Z99*, sorge spontanea una riflessione: esistono attività o professioni in cui le donne si distinguono al punto di estromettere del tutto i maschi da qualche articolo del vocabolario? Dopo una non facile ricerca, siamo riusciti ad identificare una particolare attività in cui si direbbe che le donne eccellono: l'imitazione del verso delle pecore. Se infatti consultiamo la voce *belare* a p. 219, leggiamo, nell'unico esempio di fraseologia esplicativa riguardante esseri umani, *non sopporto i belati di quella donna*. Sembra superfluo qualsiasi commento.

* * * * *

Ringrazio la Facoltà di Lettere dell'Università di Melbourne che ha agevolato la presente ricerca mediante l'elargizione di un sussidio in denaro (Faculty project grant).

(University of Melbourne)

Bibliografia essenziale

- Dogliotti, M. & Rosiello, L. (a cura di) 1998 *Lo Zingarelli 1999: Vocabolario della lingua italiana. Dodicesima edizione.* Zanichelli.
- Burns, A. & Bressan, D. 1998 "Le donne semivisibili", in *ConVivio*, vol. 4, n. 2, ottobre 1998 (in corso di stampa).
- Burr, E. 1995 "Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani", in *Donna e linguaggio*, a cura di Gianna Marcato, CLEUP: 141-157.
- Chiantera, A. 1998 "Dire l'esperienza femminile con 'parole nuove'. Un excursus nei dizionari novecenteschi", in *Atti del convegno di dialettologia italiana*, Sappada (in corso di stampa).
- Deiana, E.; Madeccia, B.; Mariani, M.; Novelli, S.; Informazione 1994 *Dizionario sessuato della lingua italiana.* Libera

- Pellegrini, E. Editrice, Roma.
- Lepschy, G. 1987 "Sexism and the Italian language", in *The Italianist*, 7:158-169.
- Sabatini, A. *et al.* 1987 *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.